

RACCONTO DELL'UBRIACONE (XVI-XVII SEC.)

Maria Cristina Bragone

La vivace disputa sostenuta alle porte del paradiso da un povero ubriacone che, ricorrendo a citazioni dalla Bibbia e da opere agiografiche, riesce a entrarvi rinfacciando i loro gravi peccati ad apostoli, santi, personaggi biblici, decisi a tenerlo fuori a causa della vita trascorsa a bere, è narrata nell'anonimo *Racconto dell'ubriacone*, uno dei testi più complessi della cosiddetta letteratura "democratica". Non si tratta, infatti, solo di una satira diretta contro la religione ufficiale e la falsa santità e di una parodia sacra, ma anche di una riflessione sul peccato, di una narrazione vicina al genere apocrifo e dal sapore popolare che riprende motivi vaganti nelle letterature europee nella forma del dialogo-*prenie* (disputa) e, non ultimo, di un'opera sull'ubriachezza, tema trattato nei testi satirici e nei *lubki* (stampe popolari), oltre che in prediche e insegnamenti religiosi.

Tradizione del testo. Edizioni. Del *Racconto dell'ubriacone*, composto con tutta probabilità prima del XVII secolo, sono noti 52 testimoni (8 redazioni divisibili in due gruppi), distribuiti su un ampio arco temporale che va dal XVII al XIX, a dimostrazione della popolarità dell'opera.¹ La studiosa Fokina ne ha fornito la descrizione ponendo

¹ Nei diversi testimoni l'opera è denominata sia *povest'* (racconto) che *skazanie* (narrazione) o *slovo* (discorso, sermone), termini che forniscono un'indicazione sulla sua

do in particolar modo l'accento sull'importanza, per la storia del testo della *povešt'*, delle raccolte manoscritte in cui è stata tramandata e dell'influenza che il più ampio contesto delle raccolte stesse può avere esercitato sui cambiamenti intervenuti nei testimoni contenuti in esse [FOKINA 1995 e 2008: 10, 18; SEMJAČKO, SMIRNOV 1998: 87]. Testimoni della *povešt'* sono stati pubblicati già a partire da metà Ottocento. Per citarne alcuni, nel 1859 sulla rivista "Russkaja beseda", con il commento del poeta, critico letterario e storico slavofilo Konstantin Aksakov (1817-1860) (cfr. più avanti), la *povešt'* è stata pubblicata sulla base di un non precisato testimone incluso in una raccolta miscellanea dei vecchi credenti trovata dallo storico e docente Nikolaj Aristov (1834-1882) [POVEST' 1859: 181, nota 1]. La studiosa Adrianova-Peretc ha pubblicato un testimone della seconda metà del XVII secolo (BAN, Ždanovskij sbornik, 1.4.1) [POVEST' 1954: 210], che è stato ripreso da Lichačëv, Pančenko e Ponyrko [LICHACHËV *et al.* 1984: 282-283]. Nel 1989 un testimone della *povešt'* risalente al primo quarto del XVIII secolo e contenuto nella raccolta (e redazione) di Buslaev (RNB, O.XVII.57, cfr. Fokina [2008: 24-29]), già pubblicato nel 1860 [PRITČA 1860], è stato stampato nella serie *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi* e quindi ristampato nella serie *Biblioteka literatury Drevnej Rusi* [POVEST' 2010] (cfr. la traduzione in appendice).

Caratteristiche e tematiche. Fonti. Il *Racconto dell'ubriacone*, introdotto da una descrizione molto sintetica della vita dell'eroe, della sua morte e dell'arrivo della sua anima alle porte del paradiso accompagnata da un angelo, è occupato quasi interamente dalla serrata dispu-

ricezione. Il testimone qui utilizzato e pubblicato in POVEST' [2010] riporta il titolo *Discorso su come l'ubriacone entrò in paradiso* (Slovo o bražnike, kako vnide v raj). Nel corso dell'esposizione, tuttavia, l'opera sarà citata come *Racconto dell'ubriacone* (Povešt' o bražnike), titolo abitualmente utilizzato dalla critica, o più genericamente come *povešt'*. Per le citazioni dal testo verrà indicata solo la pagina tra parentesi tonde. La traduzione delle citazioni è dell'autore. Nella traslitterazione dei titoli russi vengono adottate le norme relative alla grafia del cirillico successiva al 1918. Tali norme sono adottate anche per la traslitterazione dei titoli dei testi critici antecedenti al 1918.

ta, modellata sul dialogo-*prenie* (genere della letteratura polemica) [FOKINA 2008: 73, 92]² che il nuovo venuto intrattiene con san Pietro, san Paolo, il re Davide, il re Salomone, san Nicola e san Giovanni Evangelista, decisi a non ammetterlo proprio perché in vita egli è stato un peccatore ubriacone. I richiami alla Bibbia e a testi agiografici, con cui l'eroe ribatte, mettono in evidenza la gravità dei peccati commessi da chi in paradiso già soggiorna e ha il coraggio, misto a una severità sconfinante nella superbia, di respingere chi invece in vita ha commesso peccati molto meno gravi ed è stato sempre devoto al Signore. Con le sue argomentazioni l'ubriacone svergogna tutti, riesce ad entrare in paradiso e ottenere il posto migliore. In questo contesto le citazioni dotte, presenti in ogni dialogo, non sono un mero sfoggio di cultura né fini a sé stesse, ma svolgono una funzione portante, rappresentando il procedimento compositivo alla base della *povest'* e il mezzo per arrivare allo smascheramento da parte dell'ubriacone dei suoi 'oppositori' [ivi: 92, 110].

Annoverata tra le opere della "satira democratica" del XVII secolo, la *povest'* è stata studiata anche da altre angolazioni, che non si sono focalizzate unicamente sulla sua funzione di parodia e polemica religiosa, ma ne hanno evidenziato anche altri aspetti e sfumature, compresa la pluralità di richiami e fonti verosimilmente utilizzate dall'autore, che hanno contribuito a definirne il carattere. Le chiavi di lettura proposte non sono tuttavia in contraddizione tra di loro, ma convivono e si integrano l'una con l'altra nel tentativo di offrire un'interpretazione a tutto tondo di questa peculiare *povest'*.

Come opera appartenente alla "satira democratica" e originaria degli ambienti cittadini dediti all'artigianato e al commercio (*posad*), il *Racconto dell'ubriacone* rappresenta una parodia diretta in particolare contro la falsa religiosità e la devozione formale, oltre che contro le prediche e gli insegnamenti tradizionali che stigmatizzano l'u-

² Si vedano, ad esempio, i due apocrifi pubblicati da Tichonravov con il titolo *Disputa del Signore col diavolo* (Prenie Gospodne s diavolom) [TICHONRAVOV 1863: 282-288] e la *Disputa della vita e della morte* (Prenie života i smerti), traduzione della fine del XV secolo di un'opera tedesca [cfr. DMITRIEVA 1989].

briachezza [ADRIANOVA-PERETC 1954: 275-276; FOKINA 1990: 24; FOKINA 2008: 101-102].³ Oltre a ciò, è anche una parodia sacra in cui l'eroe peccatore, all'inizio sfavorito, riceve la ricompensa finale [SEMJAČKO, SMIRNOV 1998: 86].

Analogamente ad altre opere della “satira democratica” del XVII secolo, come, ad esempio, *Il servizio della bettola* (Služba kabaku) e *La petizione del monastero di Kaljazin* (Kaljazinskaja čelobitnaja),⁴ la *povest'* illustra anche la triste esistenza dell'ubriaco vittima di una situazione dove lo stato detiene il monopolio sull'alcol e il bere rappresenta l'unica realtà possibile. La bettola, luogo di incontro per le masse, si trasforma così in una sorta di “eroe” della letteratura del XVII secolo che all'interno dell'opera svolge un ruolo chiave per lo sviluppo dell'azione [SERMAN 1990: 457-459, 461].⁵ Quest'ultima lettura, che esalta il ruolo satirico e di denuncia sociale del *Racconto dell'ubriacone*, implica al contempo un approccio nei confronti del peccato dell'ubriachezza e, di conseguenza, del peccatore che sostanzialmente alleggerisce la colpa di quest'ultimo, spinto al bere anche dalle tristi e precarie condizioni di vita. In quest'ottica la *povest'* rappresenta anche un invito a una

³ Tra le opere antichissime di esplicita condanna dell'ubriachezza si può ricordare il *Discorso sull'Ubriachezza* (Slovo o Chmele), della seconda metà del XV secolo, dove vengono illustrate le nefaste conseguenze dell'abuso di alcol (“Così parla l'Ubriachezza a ogni uomo, ai preti, ai principi e ai boiari, ai servi e ai mercanti, ai ricchi e ai poveri, e anche alle donne dice: ‘Non servitevi di me, sarà bene per voi [...] E chi farà amicizia e vorrà servirsi di me, per prima cosa ne farò un dissoluto [...]’”, “Так о глаголетъ Хмель ко всякому челоѣку, и ко священническому чину, и ко княземъ и бояромъ, и ко слугамъ и купцемъ, и богатымъ и убогимъ, и к женамъ такоже глаголетъ: ‘Не осваняйте мене, добро вы будете [...] А хто дружитъ ся со мною, а иметъ мя осванявати, первое доспѣю его блудна [...]’”) [SLOVO 1999: 488; cfr. MACHNOVEC 1989].

⁴ Per ulteriori informazioni sul *Servizio della bettola*, parodia di una celebrazione liturgica, e sulla *Petizione del monastero di Kaljazin*, parodia di un testo giuridico, cfr. Bobrov [1993], Bobrov, Sapozhnikova [1998].

⁵ La bettola è anche l’“eroe” di una serie di *lubki* dedicati al tema dell'alcol e dell'ubriachezza, come, ad esempio, *La farmacia che aiuta a smaltire la sbornia* (Apteka celitel'naja s pochmel'ja, illustrazione 2) [cfr. BUVINA 2014: 64-66]. Per approfondimenti sulla storia delle bettole e della vodka cfr. Pochlëbkin [1995] e Pryžov [1868].

riflessione più generale sulla natura e la relatività del peccato che, nel caso particolare, porta a considerare l'ubriachezza quotidiana del protagonista, non dimentico peraltro di pregare Dio, poca cosa rispetto ai ben più gravi peccati (assassinio, tradimento, idolatria) commessi in vita dagli abitanti del paradiso decisi a respingere il povero ubriaccone. Non si tratta di giustificare il vizio del bere, ma di considerarlo nella sua dimensione appropriata.⁶ Tutto ciò configura anche una sorta di ribaltamento delle gerarchie e dei ruoli, per cui diventa oggetto di riprovazione chi in realtà dovrebbe essere al di sopra di ogni critica [FOKINA 1995: 79-80; FOKINA 2008: 92, 102, 110-111].

Le caratteristiche messe in evidenza non devono far passare in secondo piano un altro aspetto caratterizzante la *povest'*, che la colloca nel più ampio contesto letterario europeo: il *Racconto dell'ubriaccone* rielabora infatti il motivo della conquista del paradiso da parte di un eroe semplice dotato di furbizia e parlantina. Tale motivo appare, ad esempio, nel *fabliau* francese *Il villano che da avvocato si conquistò il paradiso* (Du vilain qui conquît Paradis par plaid, antecedente la metà del XIII secolo) e nello *Schwank* (sorta di facezia) tedesco *Perché i lanzichenecchi vanno in cielo e non all'inferno, una favola* (Warumb die landsknecht in himmel und nicht in die hell kommen, ein fabel, 1563) del letterato lanzicheneco Hans Wilhelm Kirchhof (1525-1605).⁷

⁶ A questo proposito va segnalata la breve morale, nello spirito delle prediche contro l'ubriachezza, presente in tre testimoni della *povest'*, tra cui in quello della seconda metà del XVII secolo pubblicato da Adrianova-Peretc (cfr. sopra): "E voi, fratelli miei, figli russi, cristiani ortodossi, pregate Dio, non siate nel peccato, abbandonatelo, non ubriacatevi fino a perdere la memoria, non sarete dissennati e sarete eredi del regno celeste e del paradiso" ("А вы, братья моя, сынове рустин, православный христианя, богу молитесь, на бруд [блуд?] не бывайте, оставляете, а не упивайтесь без памяти, не будете без ума, и вы наследники будете царствию небесному и райския обители") [ADRIANOVA-PERETC 1954: 109; cfr. anche FOKINA 2008: 115-116].

⁷ Il motivo dei lanzichenecchi in paradiso è trattato anche dal poeta Hans Sachs (1494-1576) in *San Pietro con i lanzichenecchi in cielo* (Sant Petter mit den lanczknechten im himel, 1556).

Il *fabliau* narra di un villano la cui anima, priva della guida di un angelo o un diavolo, si ritrova disorientata in paradiso dopo avere seguito san Michele che vi ha accompagnato un'altra anima. All'entrata incontra san Pietro che la respinge con la motivazione che i villani non sono ammessi. Alla reazione dell'anima, che lo accusa di avere rinnegato Gesù e di essere "un falso e un traditore", Pietro si ritira vergognoso e si confida con san Tommaso. È ora il turno di quest'ultimo che, respingendo il nuovo venuto poiché "questa casa è per la gente per bene!", viene messo al suo posto dal villano che gli rimprovera di essere stato incredulo, "bugiardo e miscredente". Ritiratosi san Tommaso, si fa avanti san Paolo che, dopo avere intimato in malo modo al villano di andarsene ("Fuori di qui, sciocco villano!"), si vede rinfacciare le malefatte commesse in vita, la più grave delle quali è stata la lapidazione di santo Stefano. A questo punto è Dio stesso, cui si sono rivolti i tre santi per lamentarsi, a chiedere al villano in che modo e a che titolo ritenga di potere stare in paradiso. Davanti alla descrizione della sua vita devota, onesta e dedicata alla cura dei poveri Dio non può fare altro che ammettere il villano in paradiso esprimendo anche apprezzamento per la sua parlantina da avvocato.

Nello *Schwank* i protagonisti sono invece dei lanzichenecchi caduti in combattimento, che decidono di non separarsi anche dopo la morte. Direttisi all'inferno equipaggiati per la battaglia, non vengono accolti dai diavoli, che si barricano temendo di essere scacciati dalla loro residenza. I lanzichenecchi vengono quindi indirizzati dal guardiano dell'inferno in paradiso, dove Pietro li respinge in malo modo apostrofandoli come "profanatori e bestemiatori". Uno di loro a quel punto risponde a tono a Pietro chiamandolo "testa pelata" e ricordandogli il suo triplice tradimento di Gesù, cosa di cui loro, al contrario, non possono essere accusati. Pietro, sconfitto, ammette i lanzichenecchi in paradiso, anche per timore che gli altri abitanti del luogo vengano a conoscenza delle accuse rivoltegli, quasi scusandosi con i nuovi venuti e prometten-

do di essere meno severo con i futuri peccatori [KIRCHHOF 1869: 136-137; VESELOVSKIJ 1880: 497-500; FABLIAUX 1980: 160-169; FOKINA 2008: 83-84].⁸

La *povest'* rielabora dunque un motivo che già circolava da secoli e lo adatta alla realtà russa introducendo il personaggio dell'ubriacone e, di conseguenza, il tema dell'ubriachezza, visto in tutte le sue sfaccettature e in relazione alle altre opere anticorusse che lo hanno trattato in chiave satirica e non (cfr. sopra). Anche la presenza tra gli abitanti del paradiso di san Nicola, particolarmente venerato in Russia, aggiunge un ulteriore elemento all'ambientazione russa dell'opera.⁹

Nel considerare la vicenda del peccatore ubriacone in paradiso non va ovviamente tralasciata la tradizione apocrifa riguardante le andate e le visioni del paradiso e il destino dell'uomo nell'aldilà. Di particolare interesse a questo proposito è l'apocrifo *Discorso di Eusebio vescovo di Alessandria sulla discesa di Giovanni Battista nell'inferno* (Slovo Evseviija, Episkopa Aleksandrijskogo o sošestvii Ioanna Predteči vo ad), in cui si narra dell'arrivo del buon ladrone in paradiso tra lo stupore dei giusti, timorosi anche per la propria incolumità. Il ladrone, che sembra un uomo mite, in vita aveva compiuto misfatti per cui era stato crocifisso accanto a Gesù, il quale gli aveva promesso il posto in paradiso, dove, per potervi entrare, avrebbe dovuto presentare una croce all'angelo di guardia. Egli risponde alle domande di due vecchi, cui chiede chi siano e perché siano così turbati dalla sua presenza in paradiso. Si tratta di Elia ed Enoch, che alla fine sono costretti ad accettarlo in paradiso [PORFIR'EV 1890].

Nel suo saggio sull'immagine del buon ladrone negli apocrifi e nell'arte figurativa anticorussa lo studioso Pucko mette in relazione il *Discorso di Eusebio* con il *Racconto dell'ubriacone* e, in particolare, con la contemporanea apparizione e diffusione nei secoli XVI-XVIII sia della *povest'* che delle icone (di provenienza solo russa) sul tema della

⁸ Veselovskij menziona anche una rielaborazione tedesca del *fabliau* in cui l'eroe è un mugnaio [VESELOVSKIJ 1880: 498-499].

⁹ Sul culto e la popolarità di san Nicola, cfr. Uspenskij [1982] e Caratozzolo [2024].

Resurrezione e della discesa agli inferi contenenti la singola figura del buon ladrone in paradiso. È ipotizzabile, secondo Pucko, che tanto la raffigurazione del buon ladrone quanto il racconto del povero ubriacone siano riconducibili ad un comune atteggiamento di maggiore comprensione nei confronti delle persone semplici, che a causa di particolari difficoltà in vita hanno commesso dei peccati, ma hanno mantenuto una loro dignità. In questa prospettiva il motivo del buon ladrone delle icone può essere collegato anche ad altre opere del XVII secolo in cui il protagonista è un diseredato e un peccatore, come il *Racconto di Dolore-Malasorte* (Povest' o Gore-zločastii) o l'*Abbecedario dell'uomo nudo e povero* (Azbuka o golom i nebogatom čeloveke), quest'ultimo peraltro un testo satirico [PUCKO 1966: 409-410 e nota 11, 417-418 e nota 34; illustrazione 3].

Tanto la tematica trattata in chiave satirica quanto la vicinanza della *povest'* alla tradizione apocrifia saranno probabilmente alla base della decisione del 1664 di inserire il *Racconto dell'ubriacone* nell'indice dei libri proibiti [FOKINA 2008: 106].

Il personaggio. Il personaggio principale del *Racconto dell'ubriacone*, di cui non viene rivelato il nome, è una figura complessa: è un semplice peccatore, un povero ubriacone, abbastanza abile tuttavia da riuscire a entrare in paradiso mettendo a tacere e rendendo ridicolo chi gli è superiore gerarchicamente e, in apparenza, moralmente. Ha peccato, ma non è stato malvagio né ha commesso peccati gravi. Per una figura come la sua con queste caratteristiche, come anche per il villano del *fabliau*, Veselovskij parla di “*obojudnyj geroj*”, ovvero di un eroe in cui il bene è mescolato al male, definizione con cui concorda anche Fokina a proposito dell'ubriacone della *povest'*, che ha sì peccato bevendo molto, ma contemporaneamente si è sempre dimostrato devoto [VESELOVSKIJ 1889: 149-153; FOKINA 2008: 91].

Prendendo proprio in considerazione la natura di peccatore devoto, e non di simbolo delle classi emarginate, la critica si è concentrata anche sul tipo di peccato che può avere rappresentato la sua ubriachezza. È

proprio su quest'ultimo aspetto che Aksakov si è soffermato evidenziando una differenza tra i concetti di *bražničestvo* e *p'janstvo*, ambedue indicanti in generale l'ubriachezza. *Bražnik* (così è chiamato l'eroe della *povešt'*) in realtà sarebbe colui che banchetta e ama i banchetti, dove può bere vino, anche senza ubriacarsi.¹⁰ Visto in questi termini, l'eroe della *povešt'*, essendo un *bražnik*, secondo Aksakov è un uomo sostanzialmente puro, anche perché di lui noi non conosciamo altri peccati, all'infuori di quello del bere. Ciò che egli ha fatto nella sua vita in generale non è stato peccare, ma esprimere l'allegria e la gioia di vivere, legate alle libagioni, che possono anche trasformarsi in una lode a Dio [K.A. 1859: 184, 186-187; AKSAKOV 1981: 245-246].¹¹ A questa interpretazione si è opposta Lidija Lotman, che ha rimproverato ad Aksakov di avere trascurato del tutto l'aspetto satirico e parodistico dell'opera offrendone così una visione solo parziale [LOTMAN 1974].

Soffermandosi sul peccato del protagonista e sulla sua interpretazione e ricordando l'importanza delle citazioni all'interno della *povešt'*, la studiosa Semjačko ritiene si possa parlare di "ubriachezza devota" (*blagočestivoe p'janstvo*). L'*incipit* ("per ogni coppa aveva elevato gloria al Signore Iddio e di notte lo aveva pregato spesso") conterrebbe infatti un riferimento alle *troparnye čaši* (coppe dei tropari) e all'usanza di bere a pranzi solenni coppe in onore di Cristo, della Vergine, dei santi, ma anche dello zar, della zarina ed altri, recitando dei tropari (brevi preghiere liturgiche). L'ubriacone bevendo compierebbe quindi un atto di devozione [SEMJAČKO 1996: 406 che cita Golubinskij, *Istorija russkoj cerkvi*]. Semjačko osserva inoltre che l'*incipit* della *povešt'* rimanda anche alla formula "bere e glorificare Dio" (пить и Бога хвалить [славить]), pre-

¹⁰ Per *bražničestvo* il dizionario di Dal' (1880-82) riporta le seguenti accezioni: "trincata, banchetto, festa rumorosa" e per *bražnik* "chi desidera trincare, banchettare, divertirsi, ubriaco" [DAL' 1989, I: 122].

¹¹ A conferma della tolleranza nei confronti dell'ubriachezza che non arreca danni Buslaev, riferendosi alla *povešt'*, riporta i proverbi "пьянь да умень, два угодыя въ немъ" (lett. "ubriaco e lucido, due vantaggi per lui") e "пей да дѣло разумѣй" (lett. "bevi pure senza perdere il lume", che appare nella favola di Ivan Krylov *I musicisti* [Muzykanty, 1808]) [BUSLAEV 1861: 562].

sente in vari testi, ma incisa anche su tazze, coppe ecc. di epoche diverse (ad es. “Coppa dell’uomo buono, bere da essa alla salute lodando Dio. Questa coppa è stata fatta nell’anno 7100 (1592)”, “Братина добра человека, пити из нея на здравие, хваля Бога. Зделана сия братина лета 7100 (1592)”) [SEMJAČKO 1996: 407-408]. Ciò confermerebbe la peculiarità, e ‘duplicità’, dell’eroe e della sua ubriachezza.

Utilizzando la definizione di Veselovskij, si può dire dunque che l’ubriacone della *povest’* è un *obojudnyj geroj* dalle molte sfaccettature: diseredato simbolo e vittima del malessere sociale concentrato nella bettola, eroe popolare che con la sua arguzia ribalta i ruoli ottenendo una sorta di rivincita sulle ‘classi superiori’ e riuscendo a smascherare la falsa devozione, peccatore incallito, ma non colpevole di azioni gravi, uomo devoto, che pur bevendo non ha mancato di celebrare Dio ogni giorno della sua esistenza. A suo modo e con innumerevoli cautele e riserve, egli è un predecessore del santo bevitore, e peccatore, del celebre racconto di Joseph Roth.

Fortuna. I numerosi testimoni (52), risalenti in particolare ai secoli XVII-XIX, in cui si è diffuso il *Racconto dell’ubriacone*, indicano che si tratta di un testo popolare che, proprio per i suoi diversi aspetti e, in particolare, per la sua carica satirica, è andato incontro ai gusti dei lettori, oltre che alla riprovazione delle autorità che lo hanno inserito nell’indice dei libri proibiti. Afanas’ev, definendolo “leggenda” (*legenda*), sostiene che ha avuto diffusione tra il popolo. Secondo Fokina, tuttavia, non ha avuto grande fortuna nel folclore, a differenza di altre opere della “satira democratica”, come, ad esempio, *Il verdetto di Šemjaka* (Šemjakin sud) [AFANAS’EV 1859: 171; FOKINA 2008: 10].

Prendendo in considerazione la raccolta di Buslaev in cui è stato tramandato il testimone utilizzato (cfr. sopra), operazione questa utile in generale a dare un’idea della ricezione della *povest’* sulla base del tipo di opere accanto a cui è collocata, è stato osservato che proprio questa raccolta rappresenta una sorta di antologia delle opere del “secolo di passaggio” (*perechodnyj vek*), ovvero del XVII secolo, dove appaiono

tanto racconti biblici, vite di santi, narrazioni moraleggianti, disposti tutti in un primo gruppo, quanto satire, opere folcloriche, collocate in un secondo gruppo. Il *Racconto dell'ubriacone* si trova nel secondo gruppo accanto, ad esempio, alla *Disputa della vita e della morte* (cfr. nota 2), a degli apocrifi, a parodie come *La petizione al giudice-maiale* (Čelobitnaja sud'e-svin'e), a opere della "satira democratica", come *La petizione del monastero di Kaljazin* (cfr. nota 4) o il *Racconto di Foma e Erema* (Povest' o Fome i Ereme) [FOKINA 2008: 27-28]. La tipologia delle opere che compongono la raccolta di Buslaev rimanda in parte alle letture che la critica ha dato della *povest'*.

Due testimonianze significative della fortuna del *Racconto dell'ubriacone* nel XIX secolo, al di fuori dell'ambito degli studi letterari e filologici, si ritrovano in un passo della confessione fatta da Marmeladov a Raskol'nikov in *Delitto e castigo* (Prestuplenie i nakazanie, 1866) e nel racconto di Tolstoj *Il peccatore penitente* (Kajuščijsja grešnik, 1886).

All'inizio di *Delitto e castigo*, in una bettola di Pietroburgo, l'impiegato Marmeladov, incallito ubriacone, parla a Raskol'nikov della sua misera vita rovinata dall'alcol, che ha condizionato anche l'esistenza della sua famiglia, obbligata a vivere tra stenti e umiliazioni, e in particolare della figlia maggiore, costretta a prostituirsi per mantenere tutti. A un certo punto della lunga e dolente confessione Marmeladov esclama:

[...] e Colui che ha compatito tutti, che ha capito tutto e tutti, ci compatirà [...]. E giudicherà e perdonerà tutti, buoni e cattivi, saggi e mansueti... E quando avrà finito con tutti, allora comincerà a dire anche a noi: "Venite fuori, dirà, anche voi! Venite, beoni, venite, voi uomini da poco, venite, svergognati!" E noi verremo tutti, senza vergognarci, e ci fermeremo. [...]. E i saggi prenderanno a dire giudiziosamente: "Signore! perché accogli costoro?" E dirà: "Per questo li accolgo, o saggi, per questo li accolgo, o giudiziosi, perché neppure uno di loro se n'è reputato degno..." [DOSTOEVSKIJ 2004: 31].

Anche agli ubriacconi peccatori, dice Marmeladov, sarà concesso dunque entrare in paradiso, malgrado l'opposizione dei saggi, come accade nel *Racconto dell'ubriaccone*. Lidija Lotman, che si è soffermata su questo passo del discorso di Marmeladov, evidenziando il legame tra la *povest'* e il romanzo, segnala che all'epoca della stesura di *Delitto e castigo* il *Racconto dell'ubriaccone* era già noto, essendo stato pubblicato tre volte (cfr. sopra), la prima delle quali sulla rivista "Russkaja beseda", che Dostoevskij poteva avere letto assieme al commento di Aksakov (cfr. sopra). Le considerazioni di Marmeladov parlano dell'ubriachezza che porta lacrime e dolore e si contrappongono, forse in polemica, a quelle di Aksakov, che nel bere, quale è rappresentato nella *povest'*, egli vedeva invece una forma di espressione della gioia di vivere e non una causa e conseguenza della povertà, del peccato e della degradazione dell'uomo [LOTMAN 1974].

Il racconto *Il peccatore penitente* invece riprende trama e struttura della *povest'*, che Tolstoj doveva avere letto nell'edizione di Afanas'ev [SREZNEVSKIJ 1937: 700], con alcune modifiche: sparisce infatti il tema del bere e il protagonista non è un ubriaccone, ma più genericamente un peccatore, mentre gli abitanti del paradiso che lo respingono si riducono a tre: san Pietro, Davide e Giovanni Evangelista [TOLSTOJ 1937]. Viene a mancare inoltre il paragone tra i peccati di questi ultimi e quelli del nuovo venuto, che in questo non sembra differenziarsi da loro. L'assenza del confronto tra la gravità dei peccati commessi dai diversi protagonisti, quindi, rende nulla la satira contro la falsa devozione, caratterizzante gli abitanti del paradiso, che è fondamentale nel *Racconto dell'ubriaccone*.

Tra il XIX e l'inizio del XX secolo, all'interno di una disputa tra due rami dei vecchi credenti, il *Racconto dell'ubriaccone*, accanto a una serie di testi a carattere escatologico, verrà letto di riflesso in quest'ottica, anche in considerazione del suo contenuto 'eversivo', in cui la gerarchia dei giusti e dei peccatori viene ribaltata.¹² Viene così riproposta,

¹² Per una panoramica più approfondita di questa vicenda cfr. Pigin [2015].

almeno in parte, la lettura che a suo tempo era stata data della *povest'* dalle autorità, che la avevano inserita nell'indice dei libri proibiti.

APPENDICE

DISCORSO SU COME L'UBRIACONE ENTRÒ IN PARADISO

C'era un ubriacone che in ogni giorno della sua vita aveva bevuto molto vino, ma che per ogni coppa aveva elevato gloria al Signore Iddio e di notte lo aveva pregato spesso. E il Signore ordinò di prendere l'anima dell'ubriacone, mandò un angelo, e l'angelo prese l'anima all'ubriacone, la mise alle porte del santo paradiso divino e lui se ne andò.

L'ubriacone si mise a bussare alle porte del paradiso, e alle porte venne Pietro, principe degli apostoli,¹³ che domandò: "Chi è che bussa alle porte del paradiso?" E lui disse: "Sono un peccatore ubriacone, voglio stare con voi in paradiso". Pietro disse: "Qui gli ubriaconi non entrano!".¹⁴ E l'ubriacone disse: "Chi c'è lì? Sento la tua voce, ma non conosco il tuo nome". E lui disse: "Sono l'apostolo Pietro". Sentito ciò l'ubriacone disse: "E tu, Pietro, ti ricordi di quando presero Cristo per crocifiggerlo e tu allora lo rinnegasti tre volte?".¹⁵ Io, che sono un ubriacone, non ho mai rinnegato Cristo. Perché tu vivi in paradiso?" E Pietro si allontanò svergognato.

L'ubriacone si mise ancora a bussare alle porte del paradiso. E alle porte venne l'apostolo Paolo che disse: "Chi bussa alle porte del para-

¹³ Il termine presente nel testo è *verchovnyj* (superiore, principe), utilizzato abitualmente come epiteto per gli apostoli Pietro e Paolo (*Verchovnye apostoly Pëtr i Pavel*) [SRJA 1975, 2: 103; SORJAM 2006, 2: 114].

¹⁴ Cfr. la prima Lettera ai Corinzi: "Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immoralì, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio" (1 Cor, 6, 9-10). Per le citazioni bibliche viene utilizzata la versione online CEI del 2008.

¹⁵ L'episodio in cui Pietro rinnega Gesù è narrato sia nel Nuovo Testamento (Mt 26, 69-75, Mc 14, 66-72, Lc 22, 54-62, Gv 18, 15-18, 25-27) che negli apocrifi (ad esempio, *Beseda trëch svjatilej* 'Dialogo dei tre gerarchi') [cfr. *POVEST'* 2010: 642; FOKINA 2008: 93].

diso?” – “Sono un ubriacone, voglio stare con voi in paradiso”. Paolo rispose: “Qui gli ubriaconi non entrano!”. L’ubriacone disse: “Chi sei, o signore? Sento la tua voce, ma non conosco il tuo nome” – “Sono l’apostolo Paolo”. L’ubriacone disse: “Sei Paolo! Ricordi di quando colpisti con una pietra il protomartire arcidiacono Stefano? Io, che sono un ubriacone, non ho ammazzato nessuno!”.¹⁶ E l’apostolo Paolo se ne andò.

L’ubriacone si mise a bussare ancora alle porte. E alle porte del paradiso arrivò il re Davide: “Chi bussa alle porte?” – “Sono un ubriacone, voglio stare con voi in paradiso”. Il re Davide disse: “Qui gli ubriaconi non entrano!”. E l’ubriacone disse: “O signore, sento la tua voce, ma non ti vedo negli occhi, non conosco il tuo nome.” – “Sono il re Davide” – E l’ubriacone disse: “Ti ricordi, o re Davide, di quando mandasti il tuo servo Uria a combattere, ordinasti di ucciderlo e giacesti con sua moglie?”¹⁷ Tu vivi in Paradiso, ma a me non permetti di entrarci.” E il re Davide se ne andò svergognato.

L’ubriacone riprese a bussare alle porte del paradiso. Alle porte arrivò il re Salomone: “Chi bussa alle porte del paradiso?” – “Sono un ubriacone, voglio essere con voi in paradiso”. Il re disse: “Qui

¹⁶ Secondo gli Atti degli Apostoli Paolo avrebbe approvato la lapidazione di Stefano protomartire, ma non vi avrebbe materialmente partecipato (“[...] lo trascinaron fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo”, “Saulo approvava la sua uccisione”, At 7, 58; 8, 1). Nella vita di Stefano Protomartire Paolo sembra invece maggiormente coinvolto nel martirio del santo: “Allora Saulo, incollerito, si stracciò le vesti e brandendo con le mani un bastone colpiva Stefano [...] Allora Saulo, incolleritosi ancora di più, ordinò di ucciderlo a pietrate” (“Тогда гнѣваясь Савлъ растерза ризы своя, и своима рукама жезлѣемъ бѣаше Стефана [...] Тогда паче разнѣваясь Савлъ, повелѣ камениемъ побити его”, VMČ 1912: 2394, 2397). Si riporta la citazione da VMČ in alfabeto civile, senza accenti e segni sovrascritti [cfr. anche FOKINA 2008: 94; POVEST’ 2010: 642]. Il *fabliau* *Il villano che si conquistò il paradiso* riporta: “«Cosa? – fa l’anima, – reverendo Paolo // il calvo, come siete bugiardo! // Foste un prepotente così ignobile voi! // Non vi sarà più uno così crudele! // Lo sperimentò santo Stefano // che voi faceste lapidare [...]» [FABLIAUX 1980: 165]. Il *Racconto dell’ubriacone* sembra dunque rifarsi maggiormente alla vita di Stefano protomartire.

¹⁷ L’episodio è narrato in 2 Sam 11, 2-27.

gli ubriaconi non entrano!”. L’ubriacone disse: “Chi sei? Sento la tua voce, ma non conosco il tuo nome.” – “Sono il re Salomone”. L’ubriacone rispose: “Sei Salomone! Quando eri all’inferno e il Signore Iddio ti ci voleva lasciare tu lo implorasti: ‘Signore Dio mio, che la tua mano si alzi, non dimenticarti completamente dei tuoi poveri’.¹⁸ E inoltre fosti soggiogato dalle donne, adorasti gli idoli abbandonando il Dio eterno, e li onorasti per quaranta anni!¹⁹ Mentre io, che sono un ubriacone, non ho adorato nessuno eccetto il Signore mio Dio. Perché sei entrato in paradiso?” Il re Salomone se ne andò svergognato.

L’ubriacone prese a bussare alle porte del paradiso. E alle porte arrivò il gerarca san Nicola: “Chi è che bussa alle porte del paradiso?” – “Sono un ubriacone, voglio entrare con voi nel regno del paradiso”. Nicola disse: “Gli ubriaconi non entrano qui in paradiso! Loro sono condannati alla pena eterna e all’indicibile Tartaro!” L’ubriacone disse: “Poiché sento la tua voce, ma non conosco il tuo nome, chi sei?” Nicola disse: “Sono Nicola”. Sentito ciò l’ubriacone disse: “Sei Nicola! Ricordi di quando i Santi Padri erano al concilio ecumenico e smascheravano gli eretici e tu allora osasti alzare la mano sul folle Ario?” Ai gerarchi non si addice essere lesti a usare le mani. Nella Legge è scritto: non uccidere, e tu uccidesti con le tue mani Ario tre volte maledetto”.²⁰ Sentito ciò Nicola se ne andò.

¹⁸ Cfr. Sal 9, 33. Cfr. nella narrazione apocrifa su come Salomone riuscì a uscire dall’inferno: “E Salomone, sedutosi, cominciò a cantare il canone domenicale: ‘Mio Dio, che la tua mano si alzi! Non dimenticarti completamente dei tuoi poveri!’” (“А Соломонъ сѣвши почаль спѣвати воскресный канон: „Боже мой, да вознесет ся рука твоя! Не забуди нищих своих до конца!“) [FRANKO 1896: 293; si riporta la citazione in alfabeto civile, senza accenti e segni sovrascritti e con l’abbreviazione svolta]. Cfr. anche Fokina [2008: 96].

¹⁹ Cfr. 1Re 11, 1-8.

²⁰ L’episodio è narrato, ad esempio, nel *Discorso sul nostro padre Nicola tra i santi, sulla sua vita, i suoi viaggi e la sua sepoltura* (Slovo iže vo svjatych otca našego Nikoly, o žit’i ego i o choženii ego i o pogrebenii), considerato dagli studiosi una “redazione non letteraria della vita” (Ključevskij) e un’opera apocrifa (archimandrita Leonid) [FOKINA 2008: 98-99]: “[...] e ebbe luogo il primo concilio ecumenico contro Ario, maledetto e senza Dio, nemico di Cristo. A Nicea a questo santo pri-

E l'ubriacone prese a bussare ancora alle porte del paradiso. E alle porte arrivò Giovanni Evangelista, amico di Cristo, che disse: "Chi bussa alle porte del paradiso?" – "Sono un ubriacone, voglio essere con voi in paradiso". Giovanni Evangelista rispose: "Gli ubriaconi non ereditano il Regno dei Cieli,²¹ a loro è destinata la pena eterna, per cui non entrano assolutamente in paradiso!" L'ubriacone gli disse: "Chi c'è lì? Poiché sento la tua voce, ma non conosco il tuo nome" – "Sono Giovanni Evangelista". L'ubriacone disse: "Con Luca scrivesti nel Vangelo: ama il prossimo tuo.²² E Dio ama tutti, mentre voi odiate un nuovo arrivato e mi odiate. Giovanni Evangelista! O rifiuti quanto scritto dalla tua mano o ritiri le tue parole!" Giovanni Evangelista disse: "Tu sei uno dei nostri, ubriacone! Entra in paradiso da noi!" E gli aprì le porte.

L'ubriacone entrò in paradiso e sedette nel posto migliore. I santi Padri cominciarono a dire: "Perché tu, ubriacone, sei entrato in paradiso e ti sei seduto anche nel posto migliore? Noi non abbiamo nemmeno osato avvicinarci a questo posto". Rispose loro l'ubriacone:

mo concilio c'erano 318 santi padri, e san Nicola era nel numero con quei santi padri. L'imperatore si assise in ascolto, mentre i santi padri iniziarono a discutere con il maledetto eretico Ario [...] ma lui, l'eretico Ario sacrilego, bestemiava senza fermarsi contro Gesù Cristo nostro Signore e Figlio di Dio. E san Nicola, alzatosi, colpì al volto il maledetto e perfido Ario. Allora tutti i santi padri, molto adirati, si misero a biasimare san Nicola per quel colpo [...]" ("[...] и бысть пръвый вселенскый съборъ на окаяннаго и проклятаго Арія, на зломысленника Христова. Было тамо въ Никей на томъ святомъ на пръвомъ съборѣ святыхъ отецъ 300 и 18, а св. Николае былъ съ св. отцы въ томъ же числѣ. Царь сѣлъ слушати, а святѣи отци почали спиратися съ окааннымъ еретикомъ Аріемъ [...] а онъ, еретикъ Аріѣи злочестивый, непрестанно хулы глаголя на Господа нашего Иисуса Христа Сына Божія. И св. Николае вставъ удари его по лицу окаяннаго и злочестиваго Арія. И тогда вси св. отци почали роптати съ великимъ гнѣвомъ на св. Николу о томъ удареніи [...]" [Ključevskij 1871: 457]. Va aggiunto che l'apparizione di Gesù e della Vergine che consegnano a Nicola l'uno il Vangelo e l'altra l'omoforio segnala che, malgrado la gravità del suo gesto, Nicola non viene privato del suo status di gerarca, come si apprestavano a fare i santi padri del concilio.

²¹ Cfr. nota 14.

²² Cfr. Lc 10, 25-28; Gv 13, 33-35, 15, 12.

“Santi Padri! Voi non sapete parlare con un ubriacone, per non dire con uno sobrio”.

E tutti i santi Padri dissero: “Sii benedetto, ubriacone, in questo posto nei secoli dei secoli.” Amen.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

BAN	Biblioteka Akademii nauk, Sankt-Peterburg.
RNB	Rossijskaja nacional'naja biblioteka, Sankt-Peterburg.
SORJAM	Slovar' obichodnogo russkogo jazyka Moskovskoj Rusi XVI-XVII vekov.
SRJA	Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vekov.
TODRL	Trudy Otdela drevnerusskoj literatury.
VMČ	Velikija Minei Četii.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ADRIANOVA-PERETC 1954 V.P. Adrianova-Peretc, *Russkaja demokratičeskaja satira XVII veka*, podgotovka tekstov, stat'ja i komentarii člena-korrespondenta AN SSSR V.P. Adrianovoj-Peretc, Izdatel'stvo Akademii nauk SSSR, Moskva-Leningrad 1954.
- ADRIANOVA-PERETC 1957 V.P. Adrianova-Peretc, *Iz istorii teksta antiklerikal'nych satir* («Skazanie o bražnike» i «Skazanie o pope Save»), TODRL, 13, Izdatel'stvo Akademii nauk SSSR, Moskva, Leningrad 1957, pp. 497-500.
- AFANAS'EV 1859 A.N. Afanas'ev, *Narodnyja russkija legendy, sobrannyja Afanas'evym*, [Vol'naja russkaja tipografija], London 1859.

- AKSAKOV 1981 K.S. Aksakov, I.S. Aksakov, *Povest' o bražnike*, in Id., *Literaturnaja kritika*, Sovremennik, Moskva 1981, pp. 244-247.
- BIBBIA 2008 *La Sacra Bibbia*, <https://www.bibbiaedu.it/CEI2008/>, 11-1-2025.
- BOBROV 1993 A.G. Bobrov, *Kaljazinskaja čelobitnaja*, in D.M. Bulanin, A.A. Turilov (red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, vyp. 3 (XVII v.), čast' 2 I-O, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 1993, pp. 139-140.
- BOBROV, SAPOŽNIKOVA 1988 A.G. Bobrov, O.S. Sapožnikova, *Služba kabaku*, in D.M. Bulanin (red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, vyp. 3 (XVII v.), čast' 3 P-S, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 1998, pp. 478-479.
- BUSLAEV 1861 F. Buslaev, *Istoričeskie očerki russkoj narodnoj slovesnosti i iskusstva*, Tom 1, v Tipografii Tovariščestva «Obščestvennaja pol'za», Sankt-Peterburg 1861.
- BUVINA 2014 E. Buvina, *Il fascino e la maledizione dell'alcol nella stampa popolare russa*, "Quaderni di Palazzo Ser-ra", 25, 2014, pp. 59-98.
- CARATOZZOLO 2024 M. Caratozzolo (a cura di), *San Nicola nel folklore slavo orientale*, Edizioni di Pagina, Bari 2024.
- DAL' 1989 V. Dal', *Tolkovyj slovar' živogo velikorusskogo jazyka*, 1, Russkij jazyk, Moskva 1989.
- DMITRIEVA 1989 R.P. Dmitrieva, *Prenie života i smerti*, in D.S. Lichačev (otv. red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, vyp. 2 (vtoraja polovina XIV-XVI v.), čast' 2 L-Ja, Nauka, Leningrad 1989, pp. 303-305.

- DOSTOEVSKIJ 2004 F. Dostoevskij, *Delitto e castigo. Romanzo in sei parti e un epilogo*, Introduzione e traduzione di Cesare G. De Michelis, La Biblioteca di Repubblica, Roma 2004.
- FABLIAUX 1980 *Fabliaux. Racconti francesi medievali*, a cura di R. Brusegan, Einaudi, Torino 1980.
- FOKINA 1990 O.N. Fokina, *Žanrovoe svoeobrazie "Povesti o bražnike"*, in N.N. Kiselev, F.Z. Kanunova, A.S. Januškevič (pod red.), *Problemy literaturnykh žanrov. Materialy VI naučnoj mežvuzovskoj konferencii 7-9 dekabnja 1988 g.*, Izdatel'stvo Tomskogo universiteta, Tomsk 1990, pp. 24-25.
- FOKINA 1995 O.N. Fokina, *Literaturnaja istorija "Povesti o bražnike" i problemy narodnoj knigi. Tekst i kontekst*, Novosibirskij gosudarstvennyj universitet, Novosibirsk 1995.
- FOKINA 2008 O.N. Fokina, *Povešt' o bražnike v rukopisnykh sbornikach XVII-XIX vv.: tekst i kontekst*, Novosibirskij gosudarstvennyj universitet, Novosibirsk 2008.
- FRANKO 1896 Iv. Franko (zibrav, uporjadkuvav i pojasnyv), *Apokryfy i legendy z ukrajins'kych rukopysiv*, Tom 1, Apokryfy starozavitni, Nakladom Naukovogo Товариства імені Шевченка, u L'vovi, 1896.
- K.A. 1859 K.A., *Povešt' o bražnike*, "Russkaja beseda", VI, 1859, pp. 184-188.
- KIRCHHOF 1869 H.W. Kirchhof, *Wendunmuth*, hrsg. von H. Österley, I, Gedruckt von H. Laupp in Tübingen, Tübingen 1869.
- KLJUČEVSKIJ 1871 V. Ključevskij, *Drevnerusskija žitija svjatykh kak istoričeskij istočnik*, Tipografija Gračeva i Ko.,

Moskva 1871.

- LICHAČEV *et al.* 1984 D.S. Lichačev, A.M. Pančenko, N.V. Ponyrko, *Smech v Drevnej Rusi*, Nauka, Leningrad 1984.
- LOTMAN 1974 L.M. Lotman, *Romany Dostoevskogo i russkaja legenda*, in Id., *Realizm russkoj literatury 60-ch godov XIX veka. (Istoki i estetičeskoe svoeobrazie)*, Nauka, Leningrad 1974 (<http://lotman.pushkinskijdom.ru/Default.aspx?tabid=5867>, 11-1-2025).
- MACHNOVEC 1989 T.A. Machnovec, *Slovo o Chmele*, in D.S. Lichačev (otv. red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, vyp. 2 (vtoraja polovina XIV-XVI v.), čast' 2 L-Ja, Nauka, Leningrad 1989, pp. 405-408.
- PANČENKO 1980 A.M. Pančenko, *Literatura «perechodnogo veka»*, in D.S. Lichačev, G.P. Makogonenko (red.), *Istorija russkoj literatury v četyrěch tomach*, tom pervyj: Drevnerusskaja literatura; Literatura XVIII veka, Nauka, Leningrad 1980, pp. 291-407.
- PIGIN 2015 A. Pigin, *Drevnerusskaja Povest' o bražnike v interpretacii staroobradčeskich polemistov*, "Acta Universitatis Lodzianensis", Folia Litteraria Rossica, 2015 (Numer specjalny: Tradicija i invencija v slavjanskich literaturach), pp. 261-269.
- POCHLĚBKIN 1995 V.V. Pochlěbkin, *Čaj i vodka v istorii Rossii*, Krasnojarskoe knižnoe izdatel'stvo. Novosibirskoe knižnoe izdatel'stvo, Krasnojarsk 1995.
- PORFIR'EV 1890 I.Ja. Porfir'ev, *Apokrificheskie skazanija o novozačetnyh licach i sobytijach. Po rukopisjam Soloveckoj biblioteki*, tipografija Akademii nauk, Sankt-Peterburg 1890 (https://azbyka.ru/otechnik/Ivan_Porfiriev/apokrificheskie-skazanija-o-novozačetnyh-litsah-i-sobytijah/7, 11-1-2025).

- POVEST' 1859 *Povest' o bražnike*, "Russkaja beseda", VI, 1859, pp. 181-183.
- POVEST' 1954 *Povest' o bražnike*, in V.P. Adrianova-Peretc, *Russkaja demokratičeskaja satira XVII veka*, podgotovka tekstov, stat'ja i kommentarii členakorrespondenta AN SSSR V.P. Adrianovoj-Peretc, Izdatel'stvo Akademii nauk SSSR, Moskva-Leningrad 1954, pp. 107-109, 210-213, 275-277.
- POVEST' 2010 *Povest' o bražnike*, in D.S. Lichačev, L.A. Dmitriev, N.V. Ponyrko (pod red.), *Biblioteka literatury Drevnej Rusi*, Tom 16, XVII vek, Nauka, Sankt-Peterburg 2010, pp. 419-420, 641-642.
- PRITČA 1860 *Pritča o bražnike*, in *Pamjatniki starinnoj russkoj literatury*, izdavaemye Grafom Grigorijem Kuševym-Bezborodko, pod redakciju N. Kostomarova. Skazanija, legendy, povesti, skazki i pritči, vypusk vtoryj, Pečatano v tipografii P.A. Kuliša, Sankt-Peterburg 1860, pp. 475-478.
- PRIŽOV 1868 I.G. Prižov, *Istorija kabakov v Rossii v svjazi s istoriej russkago naroda*, Izdanie knigoprodavc-tipografa M.O. Vol'fa, Sankt-Peterburg, Moskva 1868.
- PUCKO 1966 V.G. Pucko, *Blagorazumnyj razbojnik v apokrifičeskoj literature i drevnerusskom izobrazitel'nom iskusstve*, TODRL, 22, Nauka, Moskva-Leningrad 1966, pp. 407-418.
- ROMODANOVSKAJA 1992 E.K. Romodanovskaja, *Povest' o care Aggee v kontekste rukopisnyh sbornikov. II. Povest' o bražnike*, in *Issledovanija po istorii literatury i obščestvennogo soznanija feodal'noj Rossii*, Nauka, Novosibirsk 1992, pp. 13-16.

- SEMJAČKO 1996 S.A. Semjačko, *K interpretaciji «Povesti o bražnike»*, TODRL, 49, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 1996, pp. 405-409.
- SEMJAČKO 1998 S.A. Semjačko, *Drevnerusskaja «Povešt' o bražnike» i zapadnoevropejskie varianty obrabotki éтого sjužeta*, in L.V. Slavgorodskaja (otv. red.), *Nemcy v Rossii. Problemy kul'turnogo vzaimodejstvija*, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg 1998, pp. 7-13.
- SEMJAČKO, SMIRNOV 1998 S.A. Semjačko, I.P. Smirnov, *Povešt' o bražnike*, in D.M. Bulanin (red.), *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, Vyp. 3 (xvii v.), čast' 3 P-S, Dmitrij Bulanin, Sankt-Peterburg, 1998, pp. 85-89.
- SERMAN 1990 I. Serman, *Carev kabak i ego otaženie v russkom literaturnom tvorčestve 17 stoletija*, in G. Brogi Bercoff, M. Capaldo, J. Jerkov Capaldo, E. Sgambati (a cura di), *Filologia e letteratura nei paesi slavi. Studi in onore di Sante Graciotti*, Carucci editore, Roma 1990, pp. 455-466.
- SLOVO 1999 *Slovo o Chmele*, in D.S. Lichačëv, L.A. Dmitriev, A.A. Alekseev, N.V. Ponyrko (pod red.), *Biblioteka literatury Drevnej Rusi*, Tom 7, Vtoraja polovina xv veka, Nauka, Sankt-Peterburg 1999, pp. 488-491, 579.
- SORJAM 2006 *Slovar' obichodnogo russkogo jazyka Moskovskoj Rusi XVI-XVII vekov*, T. 2, Nauka, Sankt-Peterburg 2006.
- SREZNEVSKIJ 1937 V.I. Sreznevskij, *«Kajuščijja grešnik»*. *Istorija pisanija i pečatanija*, in L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, Tom 25, Gosudarstvennoe izdatel'stvo «Chudožestvennaja literatura», Moskva 1937, pp. 700-702.
- SRJA 1975 *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vekov*, T. 2, Nauka, Moskva 1975.

- TICHONRAVOV 1863 N. Tichonravov, *Pamjatniki otrečennoj russkoj literatury*, V Universitetskoj tipografii (Katkov i K°.), Moskva 1863.
- TOLSTOJ 1937 L.N. Tolstoj, *Kajuščijsja grešnik*, in Id., *Polnoe sobranie sočinenij*, Tom 25, Gosudarstvennoe izdatel'stvo «Chudožestvennaja literatura», Moskva 1937, pp. 79-81.
- USPENSKIJ 1982 B.A. Uspenskij, *Filologičeskie razyskanija v oblasti slavjanskich drevnostej (Relikty jazyčestva v vostočnoslavjanskom kul'te Nikolaja Mirlikijskogo)*, Izdatel'stvo Moskovskogo universiteta, Moskva 1982.
- VESELOVSKIJ 1880 A.N. Veselovskij, *Pamjatniki literatury povestvovatel'noj*, in A. Galachov, *Istorija russkoj slovesnosti, drevnej i novoj*, Tom 1, Otdel 1: Drevnerusskaja slovesnost', Pečatano v tipografii Morskago Ministerstva, v Glavnom Admiraltejstve, Sankt-Peterburg 1880, pp. 394-517.
- VESELOVSKIJ 1888 A. Veselovskij, *Nerešenyje, nerešitel'nye i bezrazličnye Dantovskogo ada*, "Žurnal Ministerstva narodnago prosvješčenija", nojabr', 1888, pp. 87-116.
- VESELOVSKIJ 1889 A.N. Veselovskij, *Bezrazličnye i obojudnye v Žitii Vasilija Novago i narodnoj ešchatologii*, in Id., *Razyskanija v oblasti russkago duchovnago sticha. XI-XVII*, vypusk pjatyj, Tipografija Imperatorskoj Akademii nauk, Sankt-Peterburg 1889, pp. 117-172.
- VMČ 1912 *Velikija Minei Četii sobrannyyja vserossijskim Mitropolitom Makariem*, dekabr' dni 25-31, vypusk trinadcatyj, tetrad' vtoraja, Sinodal'naja Tipografija, Moskva 1912.



Illustrazione 1. Anonimo, Raffigurazione del Paradiso, prima metà del xix secolo (Gosudarstvennyj istoričeskij muzej, Moskva) (<https://bibliotekar.ru/rusLubok/55.htm>)

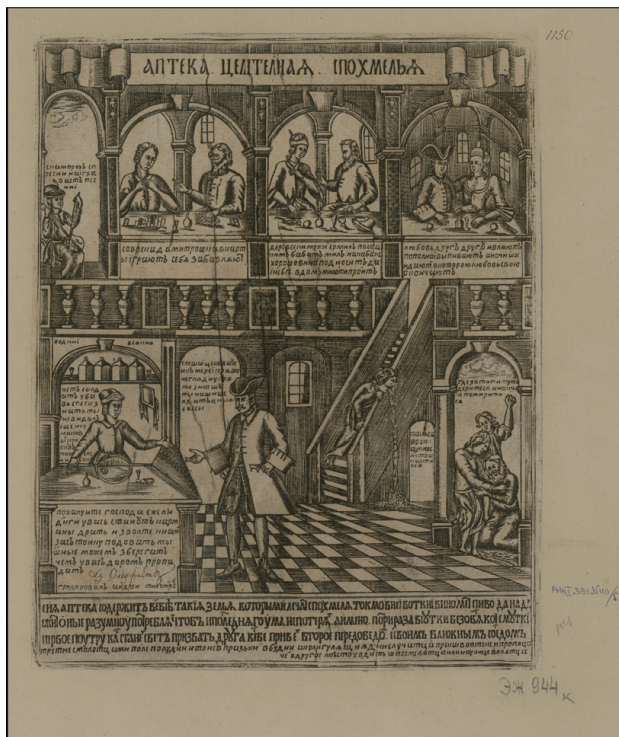


Illustrazione 2. Andrej Tichomirov, *La farmacia che aiuta a smaltire la sbornia*, xviii secolo (<https://kp.rusneb.ru/item/material/5dd3ea1a74d5af0dd4566618>).

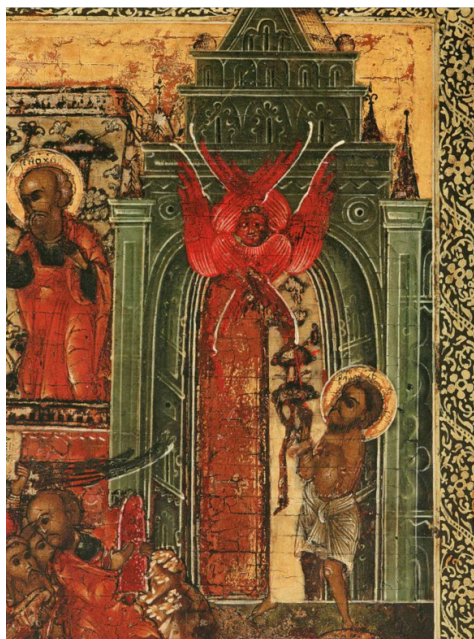


Illustrazione 3. Il ladrone alle porte del paradiso, particolare dell'icona *Resurrezione e Discesa agli inferi* (ca. metà XVII secolo, Muzej russkoj ikony im. Michaila Abramova, Moskva) (https://www.icon-art.info/masterpiece.php?mst_id=9126#details)